

MARXI # 31

(a)

Relazione dei "quattro" sui programmi di lavoro teorico

(riunione di Centro del 29 maggio 1971)

EG Secondo la nostra proposta, il lavoro teorico dovrebbe svilupparsi in due tempi successivi.

Dovremmo cominciare con cinque riunioni di introduzione, su temi da sviluppare nel lavoro successivo. Le riunioni avrebbero la forma di seminari, prenderebbero le mosse da uno studio comune condensato e da discussioni preparatorie, e sarebbero aperte da delle relazioni dei cosiddetti "quattro"; ma questi si preoccuperebbero, nella fase preliminare, di aiutare l'accendersi di interessi e lo svilupparsi di basi di forza, in relazione ai temi di dibattito che la relazione propone - perché, senza interessi e forza di base, il dibattito non può prendere corpo, come abbiamo avuto modo di sperimentare molto spesso. I temi proposti sono i seguenti: "la concezione materialistica della storia"; "la concezione marxista dell'economia capitalistica e delle sue prospettive"; "l'elaborazione marxista sulle istituzioni della società pratica"; "l'elaborazione di parte liberale"; "l'elaborazione di parte democratica".

In seguito, il lavoro sul canovaccio di partenza - dopo che le discussioni, e soprattutto le relazioni, siano arrivate a definire per bene, nei particolari, questo canovaccio - dovrebbe andare avanti, essenzialmente, attraverso il lavoro dei "quattro", in forme non ben definibili oggi, dati i previsti spostamenti; e questo lavoro dovrebbe poi intersecarsi con

un parallelo lavoro di C., attraverso incontri-dibattito su proposte di discorso più articolate. Abbiamo preso in considerazione anche questa seconda fase di lavoro - che dovrebbe articolarsi attraverso sottopunti specifici dei cinque temi generali di partenza; abbiamo elencato questi sottopunti e, insieme, delle bibliografie di massima, che possono definire meglio i temi stessi.

Nella seconda fase, in particolare, il lavoro su "la concezione materialistica della storia" e su "la concezione marxista dell'economia capitalistica" dovrebbe articolarsi in 4 sottopunti. Il primo di questi sviluppa il tema della concezione materialistica della storia, e in particolare l'insieme dei discorsi di metodologia generale nella considerazione della società umana. I tre punti successivi sono in maggior misura degli sviluppi del secondo tema, che del primo: il secondo sottopunto sviluppa le questioni di metodologia della teoria economica; il terzo sottopunto quelle della concezione della società capitalistica; il quarto sottopunto quelle della concezione del passaggio al socialismo. E' chiaro che il primo e il secondo tema sono più strettamente connessi alla concezione materialistica della storia; e che il secondo, il terzo e il quarto sono collegati alla concezione marxista dell'economia capitalistica e delle sue prospettive.

Le indicazioni bibliografiche, molto succinte, dovrebbero incoraggiare ad una considerazione istituzionale delle formulazioni marxiste. In questa linea esse restano nell'ambito dell'elaborazione dell'ala cosiddetta ortodossa del marxismo, in tutte le sue componenti, fino alle componenti più stret-

tamente legate a impostazioni positivistiche; ed escludono tutto il cosiddetto marxismo del '900, così come escludono tutte le letture di Marx dei pensatori non marxisti del '900. Alla base di questa scelta non c'è certo la tesi che da queste ultime letture non possano venire contributi positivi; ma piuttosto la tesi che le contraddizioni fondamentali dello sviluppo della concezione marxista sono interne al filone ortodosso: e quindi, che su questo filone va polarizzata l'attenzione. Le indicazioni bibliografiche potranno essere allargate, nel seguito, ad altri testi; e questi potranno avere una utile funzione - ma in un contesto d'insieme in cui siano poste al centro le contraddizioni del filone di pensiero "ortodosso".

Questo filone si potrebbe di fatto chiamare filone "grande-marxista" - in analogia con tutto quel filone di pensiero della borghesia ascendente che può essere qualificato come pensiero "grande-borghese". Esso comprende, allora, oltre i fondatori, Lenin, Plekhanov, Labriola, Kautsky; e ad esso si legano, con diverse accentuazioni, più Bordiga che Trotsky, e, più dello stesso Trotsky, sia Stalin che Mao. Ha un ruolo discriminante, e segna l'appartenenza o meno al mondo degli "ortodossi", la posizione sul tema della funzione delle forze definite nella tradizione marxista come oggettive, nel corso dello sviluppo storico. E' evidente che sia Stalin e Bordiga che Mao e Trotsky accolgono grosse spinte a staccarsi da questa tradizione, ma in un quadro che li pone, su piani diversi da tutti i critici "di sinistra" del marxismo.

In questo gruppo vanno posti invece Lukacs, Korsh, Gramsci, e la quasi totalità dei personaggi che si sono occupati professionalmente di filosofia,

da un punto di vista 'marxista', nel XX° secolo. Tutti costoro, nei fatti, si sono legati politicamente alle aspirazioni ed alla visione del mondo dei gruppi della piccola-borghesia e dei connessi gruppi intellettuali, che, come è noto, rappresentano una fascia notevole delle forze che "fanno ambiente" nel nostro secolo. In alternativa, sia Bordiga che Stalin fanno polemica sull'oggettività, fanno polemica sull'unità di scienza e partito - anche se entro limiti ristretti - , e fanno polemica contro il "rivoluzionarismo da intellettuali". D'altra parte, un generico spirito di ribellione, e l'esaltazione della prassi in chiave irrazionalistica hanno maggiormente influenzato nello sviluppo del pensiero trotskista e di quello maoista - che però si legano anche ad altre impostazioni, simili, almeno in parte, a quelle di Stalin e di Bordiga, a proposito di scienza e di oggettività. Sono indicati vi i giudizi sul '900 artistico e letterario dei diversi personaggi: quasi tutti gli esponenti del filone "ortodosso", con la notevole eccezione di Trotsky (che peraltro è il meno "ortodosso" di tutti), sono ostili al mondo dell'arte del '900; e questo ha ammiratori, o almeno non è osteggiato, nell'ambiente dei critici "di sinistra". E' nota la contrapposizione tra Lenin e Trotsky a questo proposito: Trotsky era molto legato agli ambienti della decadenza, ed amico personale di alcuni protagonisti della decadenza artistica e letteraria; Lenin, invece, era alquanto conservatore in letteratura, e legato personalmente ai seguaci della linea ottocentesca della tradizione russa.

E' importante sostenere il punto di vista che le contraddizioni decisive del processo di sviluppo del pensiero marxista sono quelle interne al fi

lone cosiddetto "ortodosso"; e lo si può sostenere sulla base di un certo criterio di avvicinamento alle cose della storia in generale, che trova la sua conferma nella considerazione dello sviluppo del pensiero rivoluzionario della borghesia. Di fatto, è noto che il marxismo non nasce affatto in connessione stretta con la cultura piccolo-borghese, contadina, radicale, che pure era larga parte della cultura della borghesia nella sua fase ascendente, ma nasce invece in rapporto all'esplosione delle contraddizioni dei settori di punta della grande cultura borghese, che si raccoglievano nella elaborazione dell'economia classica per un verso e nell'elaborazione hegeliana per l'altro. D'altra parte è noto che, delle tre fonti e delle tre parti integranti del marxismo, fa parte la cultura del socialismo pre-marxista - e questa non entra, naturalmente, nel dominio della cultura grande-borghese dell'ottocento. Tuttavia, questa cultura si collega in modo diretto alla cultura democratica settecentesca - e questa, di tutta la cultura settecentesca, è la più ricca, nella concezione del mondo ed in quella della società umana, di motivazioni anticontadine, e di aspirazioni ad una costruzione unitaria del mondo umano - molto di più della cultura liberale del '700, che, pur non essendo certo una cultura contadina, è più ancorata a impostazioni particolaristiche di quanto non lo sia, almeno nelle sue tensioni interne - non tutte svolte -, la cultura democratica del '700.

Nell'800, nella fase post-rivoluzionaria dello sviluppo, accade poi che, nella cultura borghese, si lega maggiormente ad aspirazioni contadine e ad una concezione meccanicistica delle cose, oltre che a un moralismo estrinseco, la cultura democratica; sicché questa non vi esprime le aspirazioni delle grosse forze che segnano l'ossatura fondamentale della rivolu-

zione borghese, ma quelle delle frange di radicalismo e di spirito contadino, delle frange scontente, disposte alla critica generica, disposte a cogliere astrattamente delle esigenze di trasformazione, ma impotenti davanti ai compiti di costruzione di un mondo alternativo. Naturalmente, si sottolinea spesso, e con ragione, il fatto che, in questa critica, entrano elementi di una qualche avanzatezza; ma non si deve omettere di sottolineare che tutto il complesso di forze a cui questa critica si collega è perdente, e che è perdente per la sua collocazione originaria, per il ruolo che si assume nella storia, e per le prospettive di sviluppo che ha. Invece, è il mondo della grossa cultura borghese che continua a prospettarsi, durante il corso dell'800, come punta più avanzata di sviluppo; ed è in rapporto a questa, criticandone le debolezze, che il marxismo si fa strada, ritrovando insieme motivi di collegamento con la cultura democratica della borghesia rivoluzionaria del pre-'89.

Le contraddizioni più rilevanti, per le prospettive di sviluppo, operano all'interno delle forze che più sono in grado di costruire storia, di costruire formazioni sociali complesse, unitariamente definite, e di dirigerne la costruzione, e che sviluppano, insieme a questa opera di costruzione pratica e di direzione, una interpretazione avanzata delle cose del mondo. E' chiaro che queste interpretazioni sono sempre profondamente segnate (e ciò del resto è il caso della cultura grande-borghese) da elementi di moderatismo - ineliminabili all'interno della cultura di forze che conquistano posizioni dominanti e privilegiate, per via del fatto che gli elementi di forza loro propri non possono restare permanentemente elementi dominanti dell'insieme delle forze umane. Tuttavia, l'affermarsi di gruppi

sociali all'interno della società umana è un risultato del fatto che essi hanno una forza reale, che è parte delle forze generali che la natura mette in campo nel mondo umano; e il fatto che questi gruppi hanno una forza reale si riflette nella grandezza delle loro costruzioni ideali, mentre il fatto che essi hanno un dominio delle cose del mondo che, nonostante tutto, ha basi precarie, costringe tutta la loro visione a rinchiudersi in un ambito moderato. La circostanza che certi gruppi sociali si trovano in una posizione di predominio è legata alle loro posizioni di forza; e queste posizioni di forza, che si manifestano come posizioni di forza relative, nei rapporti con gli altri uomini, sono oggettivamente tali e sono fattori di superiorità in quanto forze naturali. Insieme, la circostanza che questa forza sia fatta propria da certi gruppi sociali in opposizione ad altri gruppi, e che questi abbiano motivi di preoccuparsi di tutti gli altri, i quali si muovono, conquistano a loro volta delle posizioni di forza, esse stesse oggettivamente definite, e vanno avanti, - tutto questo impone a tutti i gruppi forti nella storia (sempre forti in termini che non possono garantire l'eternità del loro privilegio) il moderatismo, e quindi la glorificazione delle loro posizioni di forza e della loro condizione di dominio, all'interno di un discorso complessivamente mistificato.

Così l'economia classica, che fa un discorso per altri versi avanzato, e ricchissimo di elementi potenzialmente anticontadini, che pure non si colgono immediatamente, lasciava in ombra tematiche fondamentali, sviluppate poi dalla concezione marxista nella teoria dello sfruttamento. Così la teorizzazione hegeliana accentuava gli elementi di unità, gli elemen

ti di conquista dello sviluppo storico, in contrapposizione con le spinte di rottura che reimponevano la provvisorietà di quelle conquiste unitarie. E, di fatto, questi sono i punti di debolezza che il discorso marxista rivela, spezzando attraverso di essi le costruzioni unitarie precedenti - pur raccogliendone infiniti elementi, per ciò che avevano in quanto costruzioni di scienza.

Direi - ma questo ci porta ancora più lontano dal tema di quanto ci abbia già portato questo insieme di considerazioni - che è estremamente importante, ancora oggi, riconsiderare tutti questi universi di discorso, precedenti all'elaborazione marxista, nella loro ricchezza di elementi anticontadini, e, insieme, senza dimenticarne gli elementi di moderatismo. E ciò potrà tornare particolarmente utile, nel momento stesso in cui si ritrovano elementi di moderatismo, impliciti e inavvertiti, nel discorso stesso di un largo fronte della tradizione marxista, e nel momento stesso in cui si colgono, all'interno di questa tradizione, elementi di contadinità non risolti.

Le letture collegate al sottopunto di metodologia generale sono le seguenti:

di Marx - la prefazione alla "Critica dell'economia politica";

di Marx - brani della "Ideologia tedesca";

di Marx e di Engels - le varie lettere sul materialismo storico

di Engels - "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza";



di Lenin - il brano dedicato alla concezione materialistica della storia nel "Karl Marx";

di Lenin - "Tre fonti e tre parti integranti del marxismo";

di Stalin - vari brani della prima parte e, soprattutto, della seconda parte del "Materialismo dialettico e materialismo storico";

di Mao - brani dallo scritto sulla contraddizione.

Al secondo punto, di metodologia della teoria economica sono collegate le seguenti letture:

di Marx - la "Introduzione" del '57, che è considerato come lo scritto tipico, a questo stadio di approfondimento, (anche se potrebbe essere parzialmente connesso al primo punto) - per la sua parte più rilevante, che comprende, essenzialmente, i brani sulla produzione e sulle sue connessioni;

di Marx - dal Capitale; "Il feticcio della merce";

di Marx - dai Grundrisse; "Il danaro come rapporto sociale";

di Marx - dai Grundrisse; "Le forme economiche precapitalistiche";

di Marx - dal Capitale; brani su macchinismo e cooperazione;

di Marx - dal Capitale; il brano sulla espropriazione degli espropriatori;

di Marx - dal Capitale; una serie di brani più strettamente economici;

di Engels - "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza";

za".

Al terzo punto sono collegate queste stesse letture esclusa, eventualmente, la "Introduzione" del '57. Questa parte potrebbe articolarsi attraverso i seguenti temi:

- Teoria dello sfruttamento;
- Teoria del valore e brano sulle macchine;
- Meccanismi di appropriazione e processi di accumulazione;
- Rapporti tra mercato e produzione;
- Ruolo della concorrenza e dell'imperialismo (con lettura, su questo <sup>tema</sup> di Lenin).

Al quarto punto, che tratta della concezione del passaggio al socialismo, sono collegate le letture seguenti:

- di Engels - "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza" (e in particolare l'ultimo capitolo);
- di Marx - "La critica al programma di Gotha" (di cui sarebbe particolarmente necessaria una lettura attenta e seria, cosa che finora nessuno ha fatto);
- di Lenin - l'ultima parte di "Stato e rivoluzione";
- di Stalin - "Problemi economici del socialismo nell'URSS";
- di Bordiga - "Proprietà e capitale";
- di Bordiga - "Dialogate coi morti" e brani vari delle polemiche sul XIX e sul XX congresso del PCUS;
- di Marx - dal Capitale, brani selezionati, relativi a tre temi, materia di previsione:

- Le crisi economiche;
- La tendenza alla bipolarità delle forze sociali;
- La caduta tendenziale del saggio del profitto.

Nello schema proposto fin qui, la fatica teorica complessiva dovrebbe pesare fortemente sulle spalle dei "quattro"; comunque, accanto ai "quattro" - e dovremo discutere sul come sviluppare le cose nel particolare -, il ~~Centro~~ vero e proprio dovrà svolgere un suo lavoro teorico sulla società pratica, secondo uno schema parallelo. Non proponiamo una bibliografia, per questo lavoro; diamo semplicemente, perché valga come riferimento, il quadro di alcuni temi introduttivi - che affrontino in parallelo i discorsi di teoria economica del '900 e i fatti del mondo economico del '900. Per il settore "discorsi", che è molto ricco, abbiamo semplicemente annotato cinque punti di particolare interesse:

- il marginalismo;
- Sraffa;
- Keynes;
- Schumpeter;
- le teorie sulla pianificazione.

Per il settore "fatti" abbiamo annotato quattro punti, con uno spirito analogo:

- l'imperialismo (in relazione alle teorie sull'imperialismo);
- le crisi e la pianificazione nel mondo imperialista;
- il ruolo dei sindacati nel mondo imperialista;

- la società sovietica.

Vorrei ora chiarire lo spirito di questa suddivisione: le proposte, le ipotesi e le elaborazioni sui quattro sottopunti dovrebbero essere condensate nei seminari iniziali, e servire come base del lavoro dei "quattro"; l'analisi e l'elaborazione sugli ultimi due gruppi di temi dovrebbero andare avanti seriamente per vie professionistiche, e senza che impegni secondari le facciano passare in seconda fila. Contemporaneamente, le due direzioni di lavoro dovrebbero stabilire delle intersezioni; il lavoro sui temi più generali, che dovrebbero essere materia di seminari condensati nel periodo iniziale, ritroverà occasione di dibattito, per la chiarificazione o la smentita delle ipotesi avanzate, nello sviluppo delle cose, e in particolare nei seminari-dibattito di Centro - che dovranno caratterizzare lo sviluppo delle cose, a lavoro avviato. Dopo la prima fase di seminari introduttivi, nella seconda fase si avvieranno uno studio separato, con caratteristiche un po' particolari, dei "quattro", che approfondirà la tematica dei seminari, ed uno studio serio e professionale del Centro, su temi di base; e questo studio parallelo si intreccerà in incontri, in cui si ripropongano i temi di partenza e si propongano i temi nuovi, che lo sviluppo del lavoro suggerirà.

Vorrei aggiungere una ulteriore precisazione, per chiarire la filosofia d'insieme delle cose. Il programma intende dare un canovaccio di lavoro, quanto più possibile completo, anche se non esauriente, e delineare uno scheletro, una ossatura-base su cui portare avanti lo studio. Il programma non si propone, perciò, di definire la durata del lavoro di studio

e di elaborazione sui temi proposti; e si limita a delineare un sistema di riferimento, all'interno del quale le persone del Centro possano pensare e collocare le loro riflessioni e considerazioni. Comunque, abbiamo articolato la nostra proposta nella consapevolezza del fatto che il lavoro previsto potrà essere svolto in tempi molto lunghi; di conseguenza abbiamo maggiormente sviluppato la proposta di studio e di elaborazione sul discorso marxista sulla società pratica, sul discorso marxista in materia economica, e abbiamo preso in una più sommaria considerazione i successivi temi di lavoro.

Il lavoro sul terzo tema, "l'elaborazione marxista sulle istituzioni della società pratica", dovrebbe articolarsi secondo un piano in due punti: cominciare con i discorsi di premessa, e passare in seguito ai discorsi connessi, non più soltanto alle elaborazioni originarie, ma anche alle esperienze storiche man mano maturate.

Le letture seguenti potrebbero sostenere il lavoro sui discorsi di premessa:

di Lenin - "Stato e rivoluzione";

di Marx - "La guerra civile in Francia";

di Marx - varie lettere a Kugelmann;

di Marx - "La critica al programma di Gotha";

di Engels - larghi brani da "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato";

di Engels - larghi brani da "L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza".

Vorrei sottolineare che, con queste letture, vorremmo arrivare ad affrontare le diverse proposte di discorso, in un modo largamente indipendente dalle esperienze storiche nel cui contesto si sono formate. Inoltre, vorrei sottolineare che le formulazioni de "La guerra civile in Francia", e delle lettere a Kugelmann, che sono in rapporto stretto con l'esperienza della Comune, vi hanno un posto particolare - sicché queste letture potranno a buon diritto essere legate insieme al lavoro sul primo sottopunto, e al lavoro sul secondo sottopunto.

Le altre letture, collegate al secondo sottopunto, dovrebbero essere le seguenti:

- di Marx - "Il Manifesto";
- di Lenin - scritti vari sui sindacati;
- di Lenin - "Il dualismo di potere";
- di Lenin - scritti vari del post-'17;
- di Trotsky - "La rivoluzione tradita";
- di Mao - "Delle contraddizioni in seno al popolo";
- di Stalin - scritti vari del '20-'40;
- di Kautsky - le polemiche sul '17;
- e inoltre, antologie varie (da definire) sulle posizioni "titine" e "italiane".

Questa bibliografia è veramente sommaria, e dà molto meno delle bibliografie precedenti in termini di guida alla lettura; a nostro parere, essa serve soltanto a rendere più concreta la natura precisa dei temi su cui dovrebbe svilupparsi il lavoro. In effetti, il lavoro su questo secon-

do sottopunto potrà articolarsi molto estesamente - quasi tutte le polemiche di sinistra della dissidenza possono essere lette in questa linea di lavoro, molto più in questa che nella linea del lavoro sulla concezione del passaggio al socialismo.

Le letture collegate al quarto punto - "L'elaborazione di parte liberale" - potrebbero essere:

di Constant - "Discorso sulla libertà dei moderni comparata a quella degli antichi";

di Montesquieu - pagine da "Lo spirito delle leggi";

di Locke - pagine dal "Governo civile";

brani vari antologici sul pensiero liberale, sui liberali americani del '700 e dell'800, e sull'elaborazione politico-giuridica del '900.

Inoltre, si potrà consultare il libro di De Sanctis sulla scuola democratica che contiene delle nitide definizioni di questo universo, le quali potrebbero essere utilmente prese in considerazione.

Infine, le letture collegate all'ultimo punto - "L'elaborazione di parte democratica" -, sempre nello stesso spirito straordinariamente sommario, potrebbero essere:

di Rousseau - "Il contratto sociale";

brani antologici da definire sui giacobini francesi, e sui socialisti pre-marxisti; e inoltre, letture su due filoni relativamente a latere, che sono di notevole interesse, - gli americani del '700 e del primo '800, e i democratici russi.

Questo dovrebbe essere lo schema complessivo. In esso non è considerato l'esame dei "fatti" del '900 in quanto regime di istituzioni in sviluppo, e in particolare i fatti delle istituzioni politiche - mentre vi sono considerati i fatti del mondo economico del '900. All'origine di questa scelta, vi è la convinzione che la formazione di un apparato strumentale adeguato alla considerazione di queste cose richiede un serio passaggio attraverso l'elaborazione marxista, l'elaborazione democratica e l'elaborazione liberale in materia di istituzioni. Potremo molto probabilmente programmare uno sviluppo delle cose a livello del terzo, del quarto e del quinto punto, unitariamente considerati, di tipo analogo a quello che abbiamo programmato per il primo e per il secondo punto; ovvero, programmare una divisione del lavoro tra i "quattro" e il C. su linee parallele a quelle dei primi due punti. Terzo, quarto e quinto punto potranno essere sviluppati dai "quattro"; invece, l'esame dei "fatti" del '900 in materia di istituzioni della società pratica potrà essere sviluppato dal Centro - fermo restando che, sui temi di lavoro dei "quattro", come sui temi di lavoro del Centro, continuerebbero degli incontri-dibattito.

Per cominciare a muoversi in questa direzione, sarebbe opportuno avviare una catena di sforzi individuali, e aprire una fase di vita intellettuale più distesa nel Centro. Questa svolta dovrebbe essere nelle aspirazioni di tutti, dopo le riunioni di questo inverno, che hanno avuto come loro unico elemento di merito la sottolineatura dell'importanza di trasferire una grossa parte delle energie del Centro sul fronte del lavoro intellettuale.



Che l'insieme delle cose sia andato avanti in un modo abbastanza pesante, e che questo trasferimento non si sia assolutamente avviato, nel fatto, è fonte di preoccupazione per le persone che continuano a prospettare, ancora adesso, che un grosso trasferimento di energie in questa direzione si realizzi. Nella situazione che si è determinata nel Centro, il programma che viene presentato oggi non avrebbe comunque alcuna possibilità di successo - date alcune caratteristiche della situazione, che ci hanno recentemente condotto a riconoscere necessaria l'apertura di una polemica interna nel Centro. Si può soltanto sperare che il programma potrà valere come un canovaccio di lavoro, per una attività organica, a cominciare dal post-estate. La possibilità che si avvii un lavoro di questo genere, su basi realmente collettive, è comunque largamente dipendente dal successo della polemica nostra interna, e dal conseguimento di soluzioni positive su cui si ricostruisca una rinnovata serietà di Centro, presupposto obbligatorio per un lavoro così impegnativo come quello che abbiamo proposto.

Comunque, noi non vorremmo limitarci ad assumere una posizione esclusivamente negativa, - e non perché abbiamo motivi di principio per rifiutare una posizione esclusivamente negativa, perché anzi riteniamo che avere una posizione negativa sia la cosa più giusta, in certi momenti. Di fatto, riteniamo che, nel concreto della situazione presente, si possa avere una posizione "positiva"; e, su queste premesse, avanziamo una proposta circoscritta di studio e di lavoro, per il periodo che ci separa dal possibile avvio del programma generale. Questo programma circoscritto di studio e di lavoro teorico dovrebbe avere una duplice funzione: per un verso, do-

vrebbe preparare l'ambiente del Centro al programma che vorremmo avviare dall'autunno; e, per un altro verso, dovrebbe, insieme alla polemica che abbiamo aperta nella riunione passata, avere la funzione di riportare in evidenza il discorso complessivo del Centro, aiutando ogni persona a definire meglio la sua propria posizione, e le sue particolari accentuazioni del discorso stesso. Di fatto, queste riunioni potranno avere una funzione molto utile, nella presente fase polemica, in cui il dibattito non si concentra su questioni di analisi e questioni di linea, ma si estende alle questioni di piattaforma, alle questioni di definizione delle posizioni.

I temi su cui vorremmo discutere sono dunque di altro ordine. Vorremmo tenere quattro dibattiti (che potrebbero anche diventare di più), su alcune posizioni teoriche intorno al marxismo, enunciate negli ultimi anni, muovendo da alcune letture - e non tanto dalla lettura delle formulazioni istituzionali, che sarebbero necessarie per uno studio di base delle materie a cui ci avviciniamo; ma dalla lettura della letteratura corrente su questo argomento, e in particolare delle aperture, presenti in questa letteratura corrente, verso discorsi di ampia generalità. Abbiamo scelto un certo numero di scritti correnti - alcuni anche recenti - i quali propongono tesi di interpretazione complessiva del marxismo, prospettano una linea di indagine, e ne definiscono le premesse più generali. Le quattro riunioni dovrebbero seguire quattro letture, e quindi svilupparsi in riferimento a testi, e non a temi definiti.

Le letture per la prima discussione potrebbero essere "Il materiali-

simo storico" di Korsh e le considerazioni sul saggio popolare di Bucharin contenute in "Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce" di Gramsci; e insieme le scelte dalle posizioni di Kautsky e di Bucharin contenute nell'antologia di Fletscher pubblicata di recente. Queste letture pongono a contatto stretto con l'elaborazione del cosiddetto marxismo umanistico, e del marxismo "del '900", in polemica con personaggi in qualche modo interni al filone "ortodosso", come Kautsky e Bucharin - che sono "ortodossi" in termini diversi, perché, mentre Kautsky sta pienamente nell'ortodossia ( e in particolare è stato coerentemente la destra estrema dell'ortodossia per decenni), Bucharin è passato più di una volta, come è noto, da posizioni di destra a posizioni di sinistra, e viceversa, e in questo modo ha mostrato delle basi più fragili (affermazione che, in termini solo un po' diversi, si potrebbe ripetere anche per Trotsky).

La seconda riunione potrebbe fondarsi sulla lettura dell'introduzione di Colletti ai "Quaderni filosofici" di Lenin, dal titolo "Il marxismo ed Hegel", e resterebbe a contatto con il filone della interpretazione "umanistica" del marxismo, del marxismo del '900. Di Colletti si potrebbero anche leggere, eventualmente, cose sparse, che sono in "Ideologia e società". La terza riunione potrebbe prender le mosse da una lettura di pagine di Althusser raccolte da "Per Marx" e da "Leggere il Capitale". La quarta riunione potrebbe discutere gli articoli di Timpanaro sul materialismo, che sono stati pubblicati di recente. Il motivo dell'interesse di questi articoli è nel fatto che Timpanaro, come Althusser, fa polemica contro gli "umanisti".

La successione degli argomenti delle riunioni è tale che si potrà partire dal dibattito sulle posizioni del marxismo "umanistico" e passare a quello sulle posizioni contrapposte, che criticano l'interpretazione novecentesca, e cercano un collegamento con la tradizione ortodossa, pur restando in parte legati agli stessi filoni novecentisti, almeno per certi aspetti, e senza ricostruire in sé stesse la pienezza di discorso e la pienezza di contraddittorietà degli sviluppi passati della linea "ortodossa". In ogni modo, esse offrono una riproposizione delle tematiche ortodosse, che è certamente di grande importanza oggi. È importante riuscire a gettarsi il più rapidamente possibile il marxismo cosiddetto "umanistico" dietro le spalle, e ricollegarsi invece al dibattito sul marxismo "ortodosso" per ritrovarvi tutti i motivi di contraddizione e di debolezza dell'"ortodossia" medesima.

MARXI # 1/2

CENTRO // 29 maggio 41. | EG | 2

(b)

A questo punto dobbiamo passare al secondo punto all'ordine del giorno. Secondo i programmi, la discussione su questo punto avrebbe dovuto prendere le mosse da una mia relazione, preparata sulla base delle conversazioni a tre, precedenti al ritorno di E.d.G. Ora, poiché sul primo punto non vi è stato dibattito, e la lettura del programma 'teorico' ha occupato più di due ore, non introdurrò questo secondo punto con la relazione piuttosto lunga che avevamo in mente. Naturalmente, spero che, nel corso della discussione, una serie di temi che noi tre - e probabilmente anche noi "quattro" - intendiamo sottolineare, potranno ugualmente ricevere la giusta attenzione. Comunque, mi limiterò a notare alcuni punti, su quali, in rapporto al fatto che oggi ci avviamo a iniziare un lavoro di studio, ci dobbiamo soffermare.

Dal nostro programma di lavoro risulta che noi vogliamo dare un massimo rilievo alla polemica contro il contadinismo, ovvero, specificamente contro tutti gli elementi che, in un modo o nell'altro, sono legati a un pregiudizio ristretto, a portata di un individuo, costruito sulla sua immediatezza, sull'immediatezza delle aspirazioni all'interno di una civiltà atomizzata. Vorremmo sviluppare questa polemica muovendo dalla tradizione del movimento operaio. Essa raccoglie largamente, in effetti, elementi avanzati di modernità; e su questa base ha realizzato delle importanti costruzioni, alla direzione di grandi masse umane, le quali adempiono a una grande funzione nel mondo di oggi, ad una funzione di sviluppo, mettendo in atto un universo largamente più moderno di quello che precedeva la presente fase di sviluppo. La nostra polemica penetra quindi in

un ambiente almeno in parte preparato - anche se, a fermarsi all'apparenza, se ne può ricevere una impressione contraria. In effetti, il rifiorire di posizioni "contadine" è uno degli aspetti più appariscenti dell'ambiente circostante, e anzi, per trovare forze che raccolgano elementi di modernità, nel discorso teorico e nella impostazione della vita di direzione, occorre cercarle tra forze che, oggi, non sono quasi più dal lato della rivoluzione, ma piuttosto in una posizione di privilegio e di gestione del loro privilegio.

Abbiamo di fronte il risultato di una iniziativa storica che ha ripetuto di sé cento e più anni di storia moderna, di un grande movimento, che si era largamente fondato, ai suoi inizi, su un grande sforzo di lavoro scientifico e di conoscenza delle cose del mondo, e sulla connessa proposta di nuovi modelli di vita per gli uomini. Questo movimento, nel corso di cento e più anni di storia, ha realizzato delle rivoluzioni di portata storica mondiale, ha messo in atto in larghissime collettività umane una grande riforma, a un tempo intellettuale e morale, affermando una concezione del mondo più saldamente legata alle costruzioni della scienza moderna, e un modello di vita più ampiamente liberato dalle cristallizzazioni barbariche del passato. Ma questo stesso universo si è spezzato in se stesso: e a me pare che il risultato più rilevante della sua storia sia proprio questo - qualcosa che è capitato a molti movimenti che lo hanno preceduto.

Nel mondo di oggi, spezzoni parziali di esso gestiscono ciò che gli elementi di modernità del discorso teorico e della proposta di vita del

movimento originario riescono a dare in termini di forza reale, nel mondo presente, e, quindi, di possibilità di privilegio. Questo spezzone racchiude dunque le forze che si fanno forti del patrimonio di discorso teorico e di proposte di vita della tradizione marxista (e in particolare della concezione del ruolo della direzione e della concezione del partito, nell'elaborazione teorica di Marx, e di Lenin in particolare), in un mondo in cui il privilegio di gruppo, in unità stretta con queste posizioni di forza, resta saldamente in piedi. Un simile schieramento quindi, soltanto impropriamente si potrebbe considerare come erede legittimo della sostanza degli elementi di discorso teorico e di proposta di vita che il movimento marxista portava avanti, specie alle sue origini. Di fronte a questo schieramento vi sono forze deboli; sono distaccate dal mondo della teoria e della scienza, e dalle avanzate proposte di vita della tradizione marxista, non vivono di sistemi di relazioni progrediti non possiedono gli elementi qualitativi e di forza che contano nel mondo. Su questa base, esse sono costrette in una posizione di sudditanza e di inferiorità, e si riducono, pur mantenendo un qualche collegamento con la tradizione marxista, a polemiche che esasperano tutte le accentuazioni contadine della tradizione marxista, contro la scienza, contro le proposte organiche e unitarie di esistenza.

Una analoga sorte è toccata spesso, nella storia concreta, ad altri grandi movimenti, che avevano saputo raccogliere insieme, ed erano perciò riusciti a costruire nella storia, quelle aspirazioni che genericamente potremmo definire egualitarie, le aspirazioni a un universo dove fosse

distrutto il privilegio, insieme ad elementi di forza reale - e, tra questi, il mondo della conoscenza e il mondo della direzione. Questi movimenti sono stati sconfitti da loro stessi e dalle forze con cui si misuravano, da forze in grande, che contavano nel mondo della storia umana. E' accaduto insieme che sono stati sconfitti e che si sono spezzati in loro stessi: tutti gli elementi qualitativamente più rilevanti, gli elementi che davano realmente forza, e, tra questi, elementi essenziali delle proposte di conoscenza, sono stati condotti avanti dai settori moderati - volta a volta, dai "grandi-cristiani", dai "grandi-borghesi" o dai "grandi-marxisti"; le originarie aspirazioni egualitarie, che, per tutto un arco dello sviluppo storico, erano andate avanti insieme a posizioni di forza ben unitariamente possedute, sono ridiventate aspirazioni contadine di tipo classico, aspirazioni a un mondo "risanato e ripulito", con debolissimi collegamenti con le reali posizioni di forza, e quindi con le posizioni qualitativamente più avanzate. La polemica antiscientifica, la polemica contro gli elementi che più pesano nella costruzione della società, la polemica contro il mondo della direzione come tale, la polemica contro la civiltà nei suoi dati unitari - queste polemiche riprendono oggi forza, col chiarirsi dei termini dell'esperienza storica degli ultimi cinquanta anni. Di fatto, gli uomini vedono ricostruirsi, col sussidio del mondo della scienza e della direzione, posizioni di prepotere e di privilegio; e vedono indebolirsi le speranze egualitarie che avevano mosso il movimento operaio delle origini.

Questo è il contesto d'insieme in cui continuano a porsi, ancora



oggi, le proposte di lavoro qualitativamente significative, e in particolare le proposte di lavoro con obiettivi di conoscenza, e le proposte di elaborazione di modelli avanzati per la vita collettiva. In particolare, il mondo del '900 ha dei caratteri sui quali ci siamo spesso soffermati - è caratterizzato dall'esistenza di elevatissime disuguaglianze di sviluppo, e dal fatto che elementi di forza qualitativamente avanzati vi operano come supporto di posizioni di privilegio. Nella situazione del '900, le difficoltà sulla strada del conseguimento di posizioni qualitativamente avanzate hanno un peso particolare, - e ciò è stato largamente sperimentato nel corso del secolo. In forme atomistiche, man mano sono andati rifluendo gli importanti patrimoni, che erano stati posti in essere dai movimenti più avanzati; essi sono in parte rifluiti, e in parte sono stati subordinati ad un nuovo parassitismo, che si costruiva in questi movimenti "dall'interno".

Di fatto, il mondo della scienza, come tutti gli elementi qualitativamente avanzati, si sviluppa in un contesto in cui entra largamente il mondo dell'ideologia. Tendenzialmente i gruppi meno difesi dai rischi della vita del 1900, quando si fermano a considerare il ruolo degli elementi qualitativamente avanzati nel mondo umano, trascurano pesantemente questo mondo dell'ideologia; ma invece, esso entra come un protagonista nelle vicende del XX secolo, come è entrato da protagonista nelle vicende della storia passata, e come entrerà da protagonista nelle vicende della storia futura. Il contributo più importante che il marxismo ha dato alla elaborazione su questi problemi è da ricercarsi, a parer mio, nell

scoperta del ruolo fondamentale che il mondo dell'ideologia ha nello sviluppo delle costruzioni intellettuali della società umana.

Ogni costruzione scientifica che si consideri da sé medesima ha la presunzione, quasi sempre, di essere riuscita a porsi in piena indipendenza da questo universo dell'ideologia; ma, nel fatto, il corso della storia ha dimostrato largamente la potenza del mondo dell'ideologia, e la sua capacità di subordinare a sé, alla resa dei conti, ed alle necessità di evoluzione della sfera dei rapporti immediati di forza della società in grande, il mondo della scienza. Su questa base, accade che i cicli dell'evoluzione scientifica sono segnati dai cicli dell'evoluzione della forza pratica di quei gruppi sociali che più saldamente, in una certa epoca, si legano alla produzione di scienza. Avviene in effetti che le forze sociali avanzate riversano contenuti avanzati nella produzione scientifica, nella fase che si potrebbe chiamare ascendente, e ne frenano lo sviluppo, facendosi forza degli elementi acquisiti, nella fase che, un po' grossolanamente, si qualifica come discendente - che è la fase, in effetti, in cui questi gruppi hanno posizioni dominanti, e possono largamente influire sulle cose e determinarne il corso.

Ora, che ruolo pensiamo che potrà avere l'ideologia nel nostro tempo? Se volessimo guardare <sup>le cose</sup> in grande, ci servirebbe una teoria completa del movimento della società presente. Comunque, possiamo indovinarne degli aspetti, se ci mettiamo a ragionare sul presente, muniti degli insegnamenti dell'osservazione della storia passata, e in particolare della storia del movimento operaio - un movimento che, più di tutti gli altri

movimenti rivoluzionari della storia umana, e non per caso, è passato attraverso situazioni difficoltose e ha subito pesanti danni, per la posizione pratica in cui era collocato e per la situazione generale del secolo, dove esistono enormi disequaglianze di sviluppo.

Si dice, molto sbrigativamente, che il malanno del movimento operaio è stato l'opportunismo; e certamente, così dicendo, si dice una cosa giusta. Ma noi ci muoviamo in un'epoca in cui le condizioni generali che hanno reso possibile l'opportunismo, e che lo hanno motivato e sorretto attraverso decenni, dovranno non solo persistere, ma essere potenziate. Tenere tutto ciò ben presente è per noi molto importante - e non soltanto tener presenti le ragioni storiche particolari dell'opportunismo, e le spinte più proprie del nostro tempo; ma soprattutto le sue motivazioni universali, i suoi punti di partenza, che tenderanno a ricostruirsi e a propagarsi.

Orbene, noi abbiamo considerato tutto il discorso economico di Marx in uno spirito originale - e crediamo che, alla base del suo discorso economico, in senso stretto, ci sia la concezione che le vicende della storia umana seguono, essenzialmente, le vie dettate dalle tendenze evolutive dei rapporti immediati di forza tra gli uomini; e su questo stesso fatto lo riconosciamo, in accordo con le impostazioni di Marx, quanto questi rapporti contino. Di fatto, Marx stesso, in una costruzione teorica dove la considerazione dei rapporti di forza riceveva il massimo rilievo, ha anche dato un grandissimo rilievo alla teoria dell'ideologia; e ha implicitamente sottolineato che lo strumento essenziale - attraverso cui la

dinamica dettata dai rapporti immediati di forza nel terreno pratico ri-  
 sce a prevalere e a subordinare a sé, in particolare, la dinamica dello  
 scontro delle forze teoriche - è appunto l'ideologia. L'ideologia porta  
 avanti, nel dominio delle costruzioni ideali, in quanto proposta di con-  
 scienza e in quanto proposta di vita, ciò che le esigenze di sviluppo di  
 un mondo di soli rapporti immediati di forza propongono.

La maggior grandezza del discorso di Marx è certamente nella scoper-  
 ta del fatto che le tendenze di sviluppo delle forze pratiche della so-  
 cietà umana rendono possibile il saldarsi, alle forze vincenti di quest  
 dinamica, di una proposta di vita e una concezione del mondo che siano  
 liberatorie per tutta l'umanità; è nella scoperta del fatto che le gran-  
 di forze della storia vanno verso questo incontro, e quindi nella scoper-  
 ta della possibilità di unificazione delle spinte dell'ideologia e dell  
 spinte della scienza, in un senso metaforico, dell'unificazione di ciò  
 che la storia immediata propone e di ciò che la storia in grande aspira  
 a costruire. Ma la sottolineatura di queste circostanze non ha reso la  
 concezione marxista, almeno nelle accentuazioni dei personaggi più gran-  
 di, disattenta del fatto che un ruolo in negativo dell'ideologia contin-  
 a permanere nello sviluppo delle cose.

Tutta la polemica leninista è fondata su questa consapevolezza - la  
 polemica antispontaneista, in particolare, e la polemica sul partito.  
 Questa è una polemica antiopportunistica, nelle sue motivazioni fondamen-  
 ti, perché è volta a spezzare il tentativo di subordinare al mondo della  
 ideologia immediata, e alla ideologia di forze sociali estranee e votate

al parassitismo, il movimento operaio nel suo insieme. Ma essa non è stata, come polemica antiopportunista, - e si può fare oggi questa affermazione con sicurezza, sulla base dell'esperienza storica -, così ricca e ben difesa come avrebbe dovuto essere: essa è stata sconfitta da una ideologia, in età staliniana e in età post-staliniana, ed è diventata essa stessa, in larghe sue parti, nonostante avesse caratteri di discorso scientifico avanzato, strumento subordinato alle ideologie di gruppi sociali contrapposti, e addirittura degli stessi gruppi che essa aveva combattuto, oltre cinquanta anni or sono.

Il leninismo è stato sconfitto, nell'età staliniana, da queste forze staliniane, da un opportunismo e da una ideologia contro cui il discorso leninista non si era sufficientemente rafforzato; e, nel seguito, non sono soltanto queste forze a recuperare, a modo loro, le formulazioni di Lenin in quanto formulazioni scientifiche subordinandole al loro universo ideologico in chiave opportunistica; ma, addirittura, fanno la stessa operazione di recupero delle formulazioni leniniste, servendosene in quanto formulazioni scientifiche, le forze che erano e sono dietro le grandi socialdemocrazie e il mondo dei partiti ortodossi di sinistra. Tutte queste forze possono oggi servirsi di un discorso che, nella storia concreta, era stato concepito allo scopo di sconfiggerle, di distruggerle, e di battere la loro influenza politica, in quanto portavoce di una posizione opportunistica.

Questo è il contesto nel quale si colloca qualsiasi iniziativa sul fronte della produzione delle idee; e occorre tenerlo presente, anche i

uno spirito un po' dolente e preoccupato, avvertito della potenzialità negativa del discorso teorico, in quanto elemento di forza e in quanto oggetto del mondo presente. In questo, gli elementi di forza del discorso teorico possono essere subordinati a principi che si sostengono su una pura dinamica dei rapporti di forza e sulle sue esigenze di sviluppo, e quindi, in generale, all'opportunismo. In una situazione in cui gli apparati di potere esistenti hanno grandissima solidità e potenza, gli elementi di forza in formazione sono facilmente condotti ad evitare la via più penosa e a subordinarsi alle spinte di un universo di puri rapporti di forza, segnato nella sua dinamica essenziale dall'esistenza di questi poteri. Su scala atomica, il potere ha da secoli, e avrà certamente per molti altri secoli, questa funzione di punto di raccolta e di condensazione dell'opportunismo. Il fatto che esista una pluralità di poteri non impedisce che minimamente questo processo, perché i rapporti di forza tra i poteri in atto non possono variare al di là di certi limiti, e i poteri dominanti vi conservano una superiorità gigantesca. I poteri dominanti si propongono come punti di unificazione di tutte le spinte ideologiche più deteriori, e come punto di raccolta di tutto l'opportunismo.

La nostra polemica è una polemica anticontadina; e per questa sua natura non può non contenere infiniti elementi, i quali, distaccati dal contesto d'insieme, sono recuperabili dai gruppi che si fissano in una posizione di forza, sulla base del possesso di elementi qualitativamente significativi - e che sanno bene, per esperienza, quanto sia importante valersi sapientemente delle formulazioni anticontadine. Operazioni di :

cupero di questo genere, nel fatto, i poteri dominanti ufficiali non lo compiono a viso aperto, attraverso uno scontro diretto, ma per una delle possibili vie della cosiddetta "astuzia della storia". Essi usano, in un ruolo di comparse storiche, particolari forze sociali, e particolari gruppi, anche ristretti; e questi compiono, su scala atomica, agli ordini di questo potere "astuto" che si serve di loro, - che, senza saperlo, hanno quindi una funzione in grande nella storia concreta -, il recupero, nell'interesse dei poteri dominanti, di particolari elementi di forza delle forze sociali, delle forze politiche, delle forze ideali che loro si contrappongono.

Questo è il contesto in cui si muovono le cose. La situazione d'insieme assegna quindi immediatamente, fin dal primo momento, delle responsabilità gravose ad ogni persona che voglia subordinarsi a una prospettiva di lavoro nell'interesse di una grande rivoluzione, tenendosi fermamente collegata con i punti di forza qualitativamente più importanti costruiti nel corso della storia umana. Delle implicazioni di questa situazione presente, occorre prender coscienza in un modo maturo. Non aiuta il lasciare spazio agli entusiasmi giovanili, - su queste fragili fondamenta, i giovani diventano falsamente sicuri di sé, si ritengono disposti a qualsiasi sacrificio, e subordinati a una universale volontà di iniziativa, mentre sono prigionieri di banali impulsi ad una generosità immediata e questi entusiasmi, nel fatto, si smussano dopo pochi anni, e lasciano campo libero all'animo di opportunisto maturo che, più o meno, è dietro la facciata dei "professionisti" dei partiti di sinistra, e, ai tempi n

stri, dei "professionisti" della dissidenza - c'è spazio anche per questi. Attraverso simili processi, di scala atomica, nel fatto si è andato smussando il potenziale rivoluzionario presente nel partito comunista, che non era certo eccessivo, ma comunque esisteva e infastidiva le forze raccolte intorno al potere. E attraverso meccanismi di questo genere, di scala atomica, ogni potenziale di rottura è smussato.

Noi cerchiamo di avvertire noi stessi di questi rischi, e del contesto in cui la nostra attività si colloca. Lo facciamo in questa fase iniziale, proponendo alcuni temi che dovremo approfondire in questa discussione e in quelle future, in relazione a temi di altro genere, e in particolare in relazione alle questioni della linea complessiva di lavoro. In questo senso, quindi, la discussione potrà avere la funzione di una utile introduzione alle discussioni in programma per i prossimi mesi.